

La Residenza di Gorizia durante la guerra italo-austriaca

di Marco Plesnicar

« Chisti' notis di padre Gismano si coleghin idealmenti cun la so voluntât di no lassà mai Guriza, là che jara predi e finissin invezza cun lui rassegnât a lassà la so zitât par là a continuà la so mission lontan dai combatiments. Don Gismano veva la sensazìon che la "Nizza austriaca" sarès diventada un ciamp di uera senza pâs »

BREVISSIMA NOTA INTRODUTTIVA

L'apprezzamento da parte dei lettori, espressomi tramite il direttore di questa rivista, mi induce a proseguire nella trascrizione di un ulteriore estratto del taccuino annotato dal gesuita goriziano padre Francesco Gismano (1868-1949) durante la Grande Guerra, proposto sul numero 31 due anni or sono. Si è risolto di riprendere il racconto dal punto in cui era stato interrotto, giovedì 24 giugno 1915, fermanoci alla cronaca di sabato 24 luglio 1915, a causa delle ben note esigenze redazionali.

In quei giorni difficilissimi il gesuita dovette assistere, impotente, ai primi significativi bombardamenti della città, con il loro retaggio in termini di caduti e di distruzione, i cui effetti avrebbero presto raggiunto la stessa

sede della Residenza, sita al civico numero 20 di via Cesare Lombroso, costringendo i religiosi a prepararsi ad unirsi all'esodo che giorno dopo avrebbe coinvolto la stragrande maggioranza dei goriziani.

Questi appunti, aperti idealmente da una orgogliosa dichiarazione di fedeltà alla consegna di non abbandonare il terreno della propria missione, si concludono invece con il rassegnato proponimento di lasciare Gorizia, per andare a continuare l'apostolato lontano dalle operazioni militari, prevedendo la imminente trasformazione di quella che fino a poco prima era rinomata come la «Nizza dell'Austria» in un campo di battaglia, dove non ci sarebbe stato più spazio per la vita e per il bene. Nell'opera di trascrizione sono stati seguiti gli stessi semplici criteri redazionali precedentemente indicati: il testo è proposto pressoché integralmente, indicando le pochissime lacune con il segno [...]. Le abbreviazioni più ricorrenti sono sciolte (p. in «padre» e così via).

GIUGNO 1915

26 sabato. La mattina tuona il cannone in quel di Gradisca. - Ieri ho trasportato il laboratorio pro fuggiaschi nel palazzo del sig. Ferrario al secondo piano, perché più comodo per le lavoratrici. Anche oggi mattina caddero sulla città parecchie granate facendo 2 morti e parecchi feriti. Gli Italiani

mirano a colpire le cose militari, ma i proiettili non hanno discernimento ed i colpiti sono sempre i borghesi. Una granata cadde anche sull'Ospedale della Croce Rossa.¹ In casa ci tiene allegri il fratello Panizzon² proclamando beate le case che lo possiedono. - È guastata la stazione dello Stato. Durante il giorno un po' di tregua. Durante la notte tre attacchi di fanteria sul Collio, sempre senza risultato.

27 domenica. Qualche sparo di artiglieria. Anche oggi fischia qualche granata sopra di noi. Gran parte della gente di Peuma, di Strazzig e di Podgora hanno già abbandonate le loro case non più sicure. Ieri ho portato all'Ospedale della Croce Rossa alcune coserelle per i feriti italiani, ma per mezzo della Superiora,³ perché non vorrei buscarmi un *de sub cuius pede* dall'autorità di Polizia. Alle 2 pomeridiane un violentissimo temporale. - oggi poca gente in chiesa: si comincia ad amare la vita nascosta. - Oggi distribuzione di vesti e dolci ai fuggiaschi del Convitto friulano;⁴ questa sera a quei dell'Agraria italiana.⁵

28 lunedì. Quietè relativa; del resto siamo avvezzi a dormire anche quan-

do fischiano le granate e romba il cannone. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.*⁶ Oggi si seppe che i giorni passati ci furono parecchi morti e feriti anche fra i militari colpiti dalle granate italiane, una sulla via di Strazzig e sulle rive dell'Isonzo. Oggi pure si è capito donde proveniva quella palla di fucile che colpì la nostra porta di casa che mette nell'orto: dagl'Italiani, che da una settimana occupano la valle di qua del colle di San Floreano. Ho avvisato i superiori che facciamo la rinnovazione dei voti per un fratello, che è in casa. Hanno risposto che si può differire. Anche oggi brutto tempo e cadde moltissima pioggia.

29 martedì. San Pietro. La mattina calma. Dall'una dopo mezzodì un fuoco incessante d'artiglieria sul Collio e specialmente contro il Calvario. Giovedì della settimana passata alle 9 del mattino la Croce di mezzo col Crocifisso calle colpita da una granata. Aspettiamo che cada anche quella di destra, poi gli Austriaci possono ritirarsi. Gli Austriaci, benché inferiori di numero, possono resistere perché la fanteria è chiusa nelle trincee ben costrutte due mesi prima della guerra

1. Si tratta dell'ospedale sussidiario della riserva, ospitato nei locali del Seminario Centrale di Gorizia nell'agosto 1914 e, dopo il bombardamento del 25 settembre 1915, del Seminario Minore in via Dreossi, oggi via d'Alviano. Per tutto il tempo in cui esso operò, l'assistenza infermieristica fu assicurata da un gruppo di Suore della Provvidenza, guidate dalla giovane superiora del convento di Cormòns, madre Adeodata Rizzi (1883-1960). Cfr. V. Peterlongo, «Cronaca del Reserve-Spital», in *Cronache goriziane 1914-1918*, a cura di C. Medeot, Gorizia, 1976, pp. 92-144; F. Prezza, «Cronache del Nazareno» e di «Villa Rosa», *ivi*, pp. 148-180.

2. Il vicentino Agostino Panizzon (1866-1951) fu «coadiutore temporale» o «fratello laico», cioè membro non sacerdote della Compagnia di Gesù. Cfr. R. Mendizábal, *Catalogus defunctorum in renata Societate Jesu ab a. 1814 ad a. 1970*, Romae, 1972, p. 459.

3. La diarista del summenzionato ospedale, suor Virgilia Peterlongo (1889-1962), alla data di domenica 27 giugno non riporta menzione del dono, probabilmente a lei ignoto. Cfr. *ivi.*, pp. 106-107.

4. In funzione dal 1910, questo ente municipale aveva la propria sede nello storico edificio di proprietà comunale di via santa Chiara 3 ed ospitava «preferibilmente» gli studenti italiani provenienti da tutto il Litorale austriaco.

5. Istituto superiore dipendente dalla Provincia, suddiviso in due sezioni, rispettivamente italiana e slovena; la prima era sita al civico 31 nell'omonima strada del rione San Rocco, l'altra in via Trieste 43, nell'odierna via Duca d'Aosta, nei pressi dell'allora caserma «Arciduca Ranieri» (poi Caserma «del Fante»).

6. Citazione dal Salmo IV: «In pace mi corico e subito mi addormento», trad. CEI.

da un ingegnere che fabbricò quelle dei Carpazi contro i Russi, al coperto del fuoco nemico e guastano tutto il fronte in giro come a ferro di cavallo. L'artiglieria è sulle rive dell'Isonzo riparata dai colli. Gli stessi ripari sul Carso ed a Plava. Una notte, contemplando da una finestra che mette sul giardino, lo spettacolo fratricida del cinico colle vidi salire in alto mille e mille fuochi accesi e cadere quasi pioggia sul capo dei nemici; era il fuoco che si lanciava contro le trincee del colle. Poi il lampeggiare ed il tonar fragoroso dei cannoni, incessante; poi ancora il grandinar delle palle dei moschetti, sentii il gridar dell'assalto all'arma bianca. Andai subito col pensiero a quei colli e a quelle vallate ormai coperte di ferro, di piombo, di fucili spezzati, di feriti, di cadaveri appesi ai reticolati, caduti sulle strade, nelle fosse, tanti col rosario ancora in mano! Una forte commozione mi penetrò nell'animo. Mi ritirai nella camera... era forse la mezzanotte e mentre la città trepidava ed era divisa in diversi sentimenti, la mia immaginazione mi portò d'un tratto a quei giorni lieti e sereni, quando studente ancora di teologia trascorreva i luoghi ora devastati dalla guerra, co' miei cari compagni d'un giorno! Oh colli di Capriva, di Spessa, delle Tre Croci! Oh monti del San Valentino e di Montesanto! Oh poggi ameni di San Floreano e di San Mauro! Oh vallate che un giorno eccheggiarono dei nostri canti, che furono testimoni delle nostre incruente battaglie di teologia, dei nostri discorsi coi quali ci dipingevamo

alla mente uno splendido e roseo avvenire! E facevamo i nostri progetti all'ombra di un faggio, di un boschetto. Poi, salita un'altura, si dominava e vagheggiava con l'occhio tutta la pianura friulana... Farra, Bruma, e poi giù giù fino ad Aquileia, a Barbana, a Grado. Ad occidente Cormòns, Castel del Monte, Cividale; a levante la nostra casa, i filari degli ippocastani, la grotta di Lourdes. Riandai ad uno ad uno tutti i miei compagni, mi lasciai vincere dalla commozione e piansi come un fanciullo, poi pregai un poco, raccomandai la casa a san Giuseppe e mi coricai. Mio Dio, che notte! Pensai che siamo alle frontiere dell'eternità, che questi non sono altro che piccoli incidenti di frontiera e finalmente mi chetai. Ma che riposo! Tornai col pensiero ai colli vicini, dove forse giaceva morto o ferito qualche mio confratello. E non poter saper nulla ... chi sa quando... Recitai un *requiem*, perché il Signore conceda la sua pace ai moribondi ed ai defunti e presi un po' di sonno. Mi perdoni il lettore, ciò che il cuor mi parla io noto. La sera, visita ai due nostri alla Beneficenza.⁷

30 mercoledì. Vivo ed incessante fuoco di artiglieria fin dal mattino sulla linea dell'Isonzo da Rubbia – Savogna a San Mauro. Dopo il mezzodì si aggiunsero i lampi ed i tuoni celesti; poi pioggia abbondante. Ieri poca gente in chiesa nostra, si capisce. Però si fa tutto *de more*. Disse la 3. messa alle otto e mezza mons. Wolff.⁸ Anche in casa si fanno le solite penitenze in refettorio; si legge un pochino a pranzo e il trattamento ridotto solito. Il numero

7. Così era familiarmente denominato l'Istituto dei poveri o Casa di lavoro o di beneficenza, posto in via Dreossi 19, nell'area corrispondente all'attuale valico confinario di Casa Rossa. Dipendente dal Comune, era diretto e gestito dalle Suore della Carità di s. Vincenzo de' Paoli.

8. Mons. Janez (Giovanni) Wolf, canonico scolastico del Capitolo metropolitano teresiano, nato a Podbrdo nel 1835 e morto in profuganza a Lubiana nel 1917.

dei morti civili uccisi dalle palle nemiche cadute in città passa la decina a tutt'oggi. – Questa notte grande battaglia a Monfalcone, Ronchi, Sagrado col solito esito.

LUGLIO 1915

1 giovedì. La mattina qualche sparo di cannone vicino a noi, che faceva tremar la casa; del resto, calma assoluta per tutto questo fronte.

Molti di Gorizia continuano ad esulare, la città è piena zeppa di militari e presenta l'aspetto d'una caserma. Che melanconia! Oggi alle dieci antimeridiane fui alla stazione di San Pietro e ai partenti fuggiaschi ho distribuito oggetti di devozione, dolci ai fanciulli e 10 corone per i bisogni più urgenti dei bambini in viaggio.

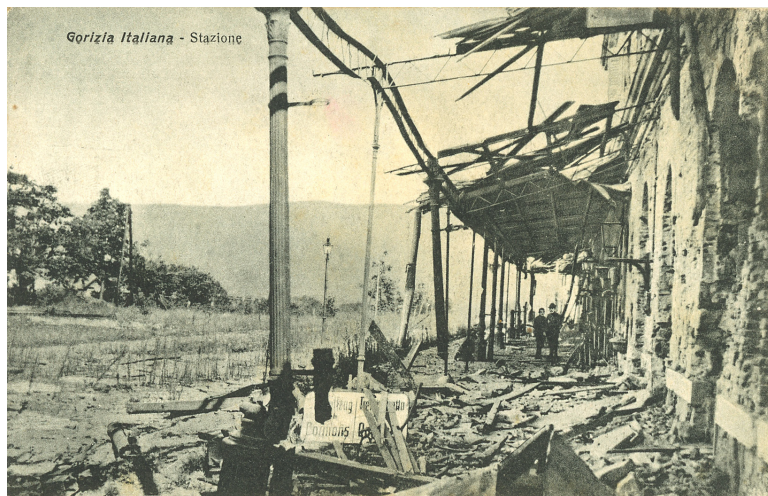
2 venerdì, primo del mese; funzione come il solito in cappella; poca gente, ma più dell'ordinario. Anche oggi alla stazione di San Pietro alle dieci, *ut heri*. – Calma su tutto il fronte; qualche attacco la mattina verso Plava. Da ieri teniamo in orto una capra per il latte. Il vettovagliamento in città si rende sempre più difficile, perché i militari comprano tutto.

3 sabato. Stanotte passata, grandi battaglie d'artiglieria sul Collio verso Plava e verso il Calvario.

Un inferno tutta la notte. Durante il giorno di quando in quando qualche colpo; in sulla sera si sentì un fuoco incessante verso Monfalcone.

4 domenica. Stanotte passò tranquilla. Anche oggi meno male.

Fischiano, è vero, le granate sopra di noi per colpire l'artiglieria sulle rive dell'Isonzo, del Carso e nella parte oc-



cidentale della città.

Le suore della Divina Provvidenza dovettero abbandonare la casa nuova del Nazzareno;⁹ anzi le contrade di Strazzig sono già sgombrate, come pure Podgora, Peuma, perché troppo esposte ai colpi del nemico.

In città si vive sempre col timore di un bombardamento e quindi di dover allontanarsi dalle case. Siamo in un vero stato d'assedio. Dalla città non si può allontanarsi molto senza le carte di legittimazione. Ogni giorno qualche nuovo ferito dalle granate che piovono sopra di noi. – Oggi mancò la terza messa per carestia di sacerdoti in città.

La cappella fu abbastanza frequentata. – Oggi feci l'esortazione alle suore della Provvidenza ritirate a villa Rosa.¹⁰ – Oggi feci visita ai due nostri buoni vecchi della Beneficenza.

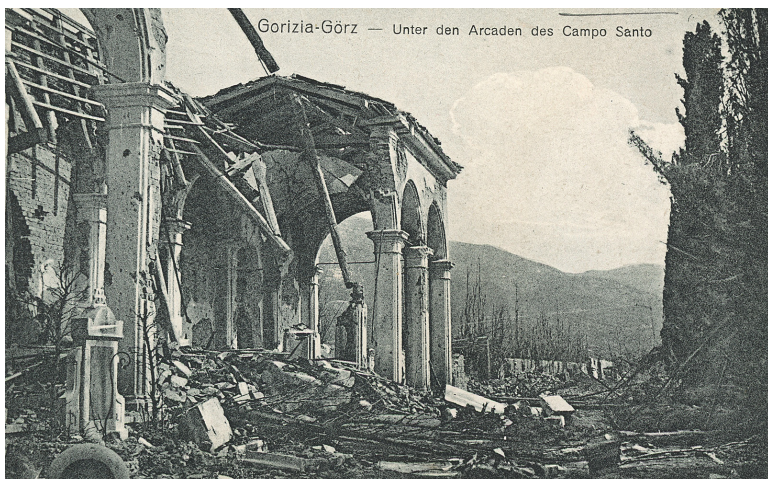
Il Laboratorio (battezzato per s. Giuseppe) pro fuggiaschi procede bene.

I poveretti, che non amano di partire e restano in città, si presentano da me in casa: si lascia loro un buono: con questo si presentano al Laboratorio e ricevono le cose assegnate. A forza di battere, il giornale esce migliorato; ma purtroppo «il Lavoratore» di

Gorizia diventa italiana con buona parte degli edifici distrutti come fu anche per la stazione della Meridionale (coll. privata).

9. L'edificio fu realizzato nel 1908 come sede del noviziato delle Suore della Provvidenza, la cui casa generalizia era a Cormòns.

10. Casa sita in via degli Orzoni, adibita fino al maggio 1915 a convitto per le studentesse delle Suore della Provvidenza, prima di ospitare le religiose che avevano abbandonato il complesso del «Nazareno».



Cumuli di macerie e distruzione al cimitero (coll. privata).

Trieste¹¹ è il più letto. Battete, battete, o Signore, che il corame di questa generazione è molto duro.

5 lunedì.

La giornata di oggi è la più terribile di quante ne abbia provate Gorizia dal principio della guerra.¹² Dalle cinque del mattino un attacco infernale contro il monticello vicino del Calvario per distruggere le trincee austriache. Una pioggia di granate e di *shrapnell* senza interruzione cadde sul colle, donde si innalzano continuamente colonne di fuoco e di fumo. L'artiglieria austriaca dal Corno presso la nostra casa spara continuamente. La casa trema tutta quanta. Terminai a stento la santa messa. Contemporaneamente fischiavano sopra la casa e la città tutte le granate italiane. Domani sapremo i morti ed i feriti tra i cittadini. Alle undici e mezza cominciano le mitragliatrici dal ponte ferroviario di Gorizia fin sotto San Mauro; poi il fuoco di mo-

schetto; poi tutti i fuochi insieme. Siamo alle sei di sera e ancora si combatte accanitamente con tutti i fuochi. Povera Italia! Dove hai mandato a morire i tuoi figli? Noi siamo qui testimoni *de visu et auditu*. Oggi fu messo un po' di regolamento interno nel Laboratorio. È stato licenziato il servo provvisorio dell'orto, perché non necessario. Chi non ha sentito tonare il cannone a ripetizione, non sa che cosa sia spavento! E nell'inferno? Alle nove pomeridiane silenzio assoluto.

6 martedì. Stanotte tre brevi ma formidabili attacchi al colle Calvario. Durante il giorno calma. – Ieri si ebbero in città tre morti civili e parecchi feriti dalle granate italiane. – Il padre Gabrieli¹³ ha pure la cura dei tifosi, che però sono pochi. – Ieri la giornata fu micidialissima per gli Italiani. – Sono le otto di sera e si è cominciato un violento attacco al solito colle. – Ieri la memoranda battaglia si estese dal Collio a Gradisca, Sagrado, Monfalcone fino al mare.

7 mercoledì. – Alle nove e mezza di stanotte passata si fé silenzio e calma, ma dalle otto alle nove fischiarono moltissime granate sopra di noi. Questa mattina un violentissimo duello di artiglieria sulle alture di Rubbia-Savogna-Sagrado e il partito italiano di là dell'Isonzo. Siamo sempre senza notizie dei nostri di Provincia, senza suono di campane, ieri abbiamo saputo di parecchi sacerdoti friulani austriaci internati a Cormòns. Noi siamo protetti con singolare favore dal Sacro Cuore, dalla Madonna e da

11. Periodico di ispirazione socialista edito a Trieste, fondato nel 1895, quotidiano dal 1898.

12. Una conferma è presente nel diario quotidiano offerto tra i ricchissimi materiali pubblicati sul sito web realizzato a cura della Biblioteca Statale Isontina, in particolare nella sezione «Gorizia giorno per giorno», consultabile all'indirizzo <http://www.gorziagrandeguerra.beniculturali.it/index.php?it/173/anno-1915>.

13. Padre Bartolomeo Gabrieli (1858-1931) svolgeva allora il compito di curato dell'ospedale femminile di Gorizia. Cfr. *Status personalis et localis archidioceseos goritensis ineunte anno 1915*, Gorizia, 1915, p.148. Cfr. R. Mendizábal, *Catalogus*, cit., p.335.

san Giuseppe; in città, chi fugge di qua, chi di là, si cambiano da un quartiere meno sicuro ad uno più sicuro; le disgrazie non mancano, noi sempre illesi nelle persone e nelle cose, quantunque i più esposti. In casa si procura di servire il Signore meglio che si può e di condurre la vita regolare delle nostre case. Fuggire? Vergogna sarebbe: il Gesuita non fugge dal luogo del combattimento, ma sta fermo al posto suo a prestare aiuto ai suoi fratelli. E poi tutti gli ordini religiosi sono al posto loro; saremo noi i primi a dar l'esempio della fuga? Ora che il popolo rimasto ha maggior bisogno dei conforti religiosi? Il buon popolo viene ancora in chiesa; sarebbe ben doloroso che non trovasse i pastori e dovesse dire che i pastori hanno più paura delle pecorelle. Dovremo noi essere da meno del clero secolare? Lo so anch'io che non abbiamo doveri di giustizia (per adempire l'onere del legato Bacci¹⁴ bastano due padri anche dispersi in città); ma sopra la giustizia c'è la carità, la generosità, il buon esempio ecc. E poi dove andare? Staremo dunque, finché potremo. S. Ignazio ci obbliga di essere sempre e dappertutto suoi degni figliuoli. Ho ricevuto 10 corone per le Missioni dalla Provincia Veneta della Compagnia di Gesù, consegnate al padre ministro.¹⁵

8 giovedì. Anche stanotte si ebbe un assalto al fronte goriziano; poi subentrò la calma che (salvo una bomba che cadde sulle fabbriche di Podgora e produsse un incendio e qualche tiro di cannone) durò tutto il giorno.

9 venerdì. Anche stanotte passata (eccettuato un piccolo e breve assalto al

famoso colle) calma perfetta, che durò anche tutto il giorno. – Il caldo da ieri è divenuto un'altra volta eccessivo; oggi superava i 30 celsius. Tuttavia la salute in città continua a mantenersi buona ed ancora non si svilupparono malattie contagiose.

10 sabato. Calma su tutto il fronte qui. Gli areoplani continuano a volare sopra la città e dintorni e sono sempre inseguiti dagli *shrapnell* del nemico. Il popolo si diverte in vedere questo grande uccellaccio volare rumoreggiando per l'aria, alto alto, le esplosioni dei proiettili che di su, di giù, a destra ed a sinistra tentano di colpirlo; son tanti piccoli globetti bianchi di fumo che lo circondano; ed egli continua imperterrito la sua via osservando le posizioni nemiche, finché ritorna quasi sempre vittorioso al suo nido. Uno italiano fu atterrato l'altro ieri col capitano sano e salvo. – Oggi esodo dei regnicoli e delle mogli e figli di regnicoli. Nel principio della guerra c'era la reazione contro gli slavi; ora contro i regnicoli. Lo stesso anche a Trieste. Ma partono ogni giorno anche altre famiglie della città. – Dalle nove alle undici pomeridiane tuona il cannone a Sagrado e Monfalcone.

11 domenica. La mattina tuona il cannone sul Carso, a Sagrado e Monfalcone; qui qualche sparo durante il giorno e nient'altro. In cappella due messe e pochissima gente. La sera calma assoluta su tutto il fronte. Visita ai due nostri alla Beneficenza, che sono trattati regalmente. Visita ai fuggiaschi dell'Agraria di San Rocco, dove vengono a prendere il cibo circa 400 fuggiaschi.

12 lunedì. Durante tutta la notte e

14. Il lascito del sacerdote diocesano Giuseppe Bacci costituì la base del ritorno dei Gesuiti, nel luglio 1866, dalla città isontina, dalla quale erano stati cacciati a seguito della soppressione della Congregazione nel 1773.

15. Padre Giovanni Bernardis (1847-1922), di Lavariano (UD). Cfr. R. Mendizábal, *Catalogus*, cit., p. 284.

questa mattina calma assoluta. Il padre Gismano si occupa continuamente dei fuggiaschi ricevendoli in Residenza; rilascia loro i buoni per il Laboratorio ecc. ed ha maggiormente regolata l'opera assegnando le ore di presentazione e di distribuzione. Sul fronte di Monfalcone la sera cominciò l'attacco e durò fin dopo le dieci con la solita musica.

13 martedì. Alle due e mezza anti-meridiane partì per Lubiana il padre Zecchini¹⁶ ed alle otto del mattino venne in casa uno mandato dalla Polizia a dimandar conto della nostra Comunità. Gli Italiani hanno tentato a varie riprese di bombardare i ponti sopra l'Isonzo, per togliere la comunicazione fra la città ed il colle del Calvario. Poi qualche duello di artiglieria qua e là, ma sulla sera sera sul fronte di Monfalcone la faccenda si fece un po' grossa.

14 mercoledì. Questa mattina fuoco sull'Isonzo presso Gradisca e Sdrausina; la città fu bombardata in parecchi punti, ma senza gravi danni. – Questa mattina un poliziotto venne in casa a domandare nome, cognome e patria degli abitanti. Si rispose che attualmente in casa erano due padri e tre fratelli ecc. *Estote parati*. Feci visita al conte Dandini i.r. commissario governativo del Municipio,¹⁷ gli dissi che con la mia eventuale partenza l'opera dei fuggiaschi finirebbe. Dopo un mucchio di lodi al mio indirizzo mi disse che io poteva star sicuro. Vedremo. I poliziotti si portarono anche negli altri istituti religiosi della città

a fare la perquisizione degli Italiani. Il nome di Italiano è ormai diventato qui nome d'infamia e d'ignominia, quantunque tutti sappiano che la nazione italiana era contraria alla guerra. Non si può negare però che l'odio contro l'Austria è troppo radicato in una parte del popolo italiano dell'Alta Italia. Notte tranquilla.

15 giovedì. Stamattina alle otto e mezza improvvisamente cominciò un bombardamento violentissimo sul centro della città. La mattina per tempo uno dei soliti attacchi sul fronte di Sagrado ecc. Ecco l'elenco dei fuggiaschi italiani (friulani, triestini ed istriani) sparsi nell'impero austroungarico:

Boemia	11.405
Moravia	26.919
Austria inferiore	13.556
Austria superiore	12.317
Ungheria	24.100

Il bombardamento di questa mattina cessò alle nove antimeridiane. Si ebbero due morti e parecchi feriti. La cappella delle suore di Notre Dame tutta rovinata. L'obbiettivo era di distruggere i vicini magazzini militari. La sera si ebbe di quando in quando qualche *shrapnell* in città e sulla nostra casa si sente fischiare, tanto che dobbiamo ritirarci dal giardino. Alle otto di sera un altro violentissimo bombardamento, che durò fino alle nove. Alle dieci tutto il colle del Calvario era illuminato dai riflettori italiani. Che spettacoli, mio Dio! Un bombardamento notturno! E questa notte che sarà? Recito il *Te crucis ante terminum...*¹⁸ fu notte tranquilla.

16. Padre Antonino Zecchini (1864-1935), di Visco, al tempo dei fatti direttore spirituale del Seminario centrale, dopo la guerra nominato vescovo e destinato alla missione diplomatica nei Paesi baltici. Cfr. il biogramma di F. Tassin, sul Dizionario Biografico dei Friulani, Nuovo Liruti online.

17. Ernesto Dandini de Sylva (1872-1957), appartenente ad una nobile famiglia romana, fu destinato a reggere il Comune di Gorizia a seguito della decadenza del podestà Giorgio Bombig, avvenuta dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto.

18. Inno liturgico dell'officiatura cattolica, recitato quotidianamente nell'ora canonica denominata «Compieta».

16 venerdì. Anche stamattina passa tranquilla, eccettuato qualche fischio sopra la città e qualche sparo, che non manca mai.

17 sabato. Notte e tranquilla rispettivamente tranquilla. Si parla molto di questo internamento dei religiosi e delle religiose regnicole. Le Ancelle al Manicomio¹⁹ sarebbero 35; 25 della Provvidenza a villa Rosa ed alla Croce Rossa; 13 silvestrine;²⁰ 5 nostri in casa. L'ordine è generale in tutta l'Austria per tutti i regnicoli, senza distinzione. Vedremo. – La sera bombardamenti della città intorno al castello: 4 uccisi (tre borghesi ed un militare) e parecchi feriti e danni a due case.

18 domenica. Alle quattro e mezza del mattino cominciò su tutto il fronte dell'Isonzo un violentissimo duello di artiglieria che dopo le otto cessò su quel di Sagrado, Monfalcone e durò quasi tutto il giorno presso Gorizia, ma non con quelle estreme violenze del mattino. La gente non usciva di casa. Poca gente alle messe, le bombe italiane fischiarono terribilmente sopra le case; due vicinissime a noi danneggiate; tre morti e più feriti durante la mattinata, noi illesi nelle persone e nelle cose. Lavorò di quando in quando anche la mitragliatrice. E pure si poté fare un po' di quiete, poiché più che il timor poté Morfeo [sottolineato n.t.]. Ci aspettiamo una settimana dolorosa. Gli italiani vogliono fare uno sforzo supremo, ma credo non riusciranno e probabilmen-



te si vendicheranno con un bombardamento generale della città. *Parce nobis Domine!* Oggi abbiamo saputo della morte del padre Frachetti e del padre Casasola, in Trento.²¹

19 lunedì. Oggi alle 5 e mezza rinfrescato l'aere per il violentissimo temporale di ieri dopo mezzodì, ricomincia a tonar il cannone presso di noi e sul fronte di Sdraussina-Rubbia-Savogna. Qui alle nove antimeridiane la faccenda si fa grossa, lavora da due ore la mitragliatrice senza interruzione, poi l'assalto alle trincee del Calvario cogli *shrapnell*, poi l'artiglieria, poi lo schioppettio dei moschetti e così fino a sera. Circa il mezzodì e le tre pomeridiane il baccano era proprio infernale, rabbioso, incessante. C'è un cannone sull'Isonzo che non solo

Con la prima guerra mondiale Borgo Castello perse l'originalità e l'armonia architettonica dei propri scorci che solo parzialmente furono ricostruiti (coll. privata).

19. Alla cura del manicomio provinciale Francesco Giuseppe di Gorizia I di via San Pietro, inaugurato nel 1911, fu assegnata la congregazione delle Ancelle della Carità, fondata da santa Maria Crocifissa De Rosa (1813-1855).

20. Padre Gismano fa riferimento alle Ancelle di Gesù Bambino, dal nome della fondatrice, la ven. Elena Silvestri (1839-1907), il cui carisma è particolarmente legato alla spiritualità gesuitica. Giunte a Gorizia poco prima del conflitto le religiose, tuttora presenti, sono ancora note come «suore Spaun», così denominato dalla cofondatrice della casa goriziana, Maria de Spaun.

21. In realtà i due confratelli non morirono a Trento. Si tratta, in particolare, del padre Egidio Frachetti (1856-1915), trentino, già superiore della missione indiana a Mangalore e colà morto; padre Giuliano Casasola (1840-1915), friulano di Buia, scomparso non a Trento bensì a Mantova, nipote dell'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Casasola (1806-1884). Cfr. R. Mendizábal, *Catalogus defunctorum in renata Societate Jesu ab a. 1814 ad a. 1970*, Romae, 1972, pp. 245-246.



Piazza Grande veduta dal castello (coll. privata).

fa tremare la casa, ma ben'anche le vene e i polsi. Oggi visita alla Beneficenza e poi esortazione alle Ancelle del Manicomio poi dal conte Dandini i.r. commissario per raccomandare la parte delle suore regnicole. Risposta favorevolissima. – Bisogna pure che vada talvolta nelle case di queste religiose per portare anche lì la parola di conforto e di coraggio; poi è l'opera dei fuggiaschi che domanda la sollecitudine quotidiana. La sera e la notte calma relativa. Anche oggi un morto dai proiettili in città.

20 martedì. Oggi terzo giorno della battaglia. Cominciò alle sei antimeridiane l'artiglieria, poi alle nove il fuoco di fanteria fin dopo mezzodì, poi l'artiglieria di nuovo e fucilerie fino a sera. – Oggi caddero le granate vicino a noi, una danneggiò lo spigolo del campanile del Sacro Cuore, però senza pericolo di crollo. Le mura sono grossissime, di pietra durissima e di cemento armato; un'altra cadde nel nostro giardino sul muro che guarda la via nuova e lo rovesciò e sradicò due piante; sul nostro tetto cadde una pioggia di frantumi; una terza in una casa vicina. I cannoni austriaci posti sul Corno presso di noi furono

scoperti, quindi il pericolo grave che si corre. Stiamo in casa tutto il giorno e pensiamo di traslocarci in un luogo più sicuro della città. Oggi tre vittime. 21 mercoledì. Siamo come nelle trincee. Adesso non manca altro che ci cada qualche granata in casa e ci seppellisca sotto le rovine o ci squarti. È scomparsa l'età dell'oro e siamo ritornati all'età del ferro, poscia torneremo all'età della pietra? Tanto per progredire! Il padre ministro ci lascia liberi [sottolineato n.t.] di andare in un altro luogo più sicuro ma egli non si muove. *Domine*, supplite Voi a ciò che manca alla nostra scarsa provvidenza e dirigete i nostri passi in *viam pacis*; manifestateci la vostra santissima volontà e secondo essa noi andremo o ci fermeremo sotto le rovine anziché andarsene. – Iersera partirono dalla nostra casa tutti i militari cercando luogo più sicuro. – Tutto il giorno duello di artiglieria sul fronte goriziano; granata al castello, un morto e parecchi feriti.

22 giovedì. Duello di artiglieria sul fronte di Sagrado-Monfalcone la mattina; poi sul nostro fronte. Cominciano a cadere le granate sul castello. Alle cinque pomeridiane caddero altre tre granate nella nostra contrada, sull'osteria di fronte, poi sulla casa del signor Toros ed una lì vicino. Ebbimo anche noi vetri frantumati, sassi scagliati qua e là e lo scrivente ferito leggermente alla clavicola da un pezzo di vetro. È un posto preso di mira, il nostro, quindi non è più prudenza rimanervi; io feci subito il fardello e venni ad abitare *loco et foco* dalle Orsoline. Gli altri rimasero in casa. Il padre Zecchini arrivato cinque minuti prima dello scoppio prese un po' di refezione in cantina, dove ci ritirammo, e poi venne anch'egli *loco et foco* alle Orsoline. Egli si lamenta con me quasi io fossi la causa di non essere disper-

si e messi in sicuro prima. Ma inutilmente, perché io ho sempre sostenuto di rimanere in casa finché fosse possibile, cioè finché o non ci mandassero via o non fosse divenuto impossibile il rimanervi per lo svolgimento delle battaglie. E non mi pento di aver sostenuto questo mezzo termine. Ora la casa è fatta bersaglio delle granate? Si parta. Gli altri vogliono rimanere? Pensi chi fa da superiore. Dunque è pur inutile il dire che si poteva prevedere che saremmo venuti a questo punto. Si ha preveduto e si ha già risposto. Qui alle Orsoline sarebbe posto anche per gli altri quattro, anche la cucina sarebbe pronta, basterebbe portare da casa l'occorrente. – Circa le sette pomeridiane caddero altre due granate presso di noi. – Tutta la notte un pandemonio sul Calvario, a Sagrado e sotto il Valentino, perché l'artiglieria austriaca che dapprincipio avea dovuto ritirarsi perché troppo esposta al nemico, ora si è insediata di nuovo più nascosta.

23 venerdì. Oggi mattina calma assoluta. La sera qualche tiro qua e là. Il nostro giardino si ebbe un altro regalo. Circa le ore cinque pomeridiane, mentre padre Zecchini entrava in casa, una granata cadde nella parete presso il nuovo edificio delle scuole facendo un buco enorme e danneggiando l'orto con le piante. Subito dopo ne cadde un'altra fuori del giardino. In casa andarono in frantumi alcune invetrate. – Visita alle suore della Provvidenza alla Croce Rossa in Seminario: dove ho raccomandato all'amministrazione che si mandi un po' più di carne alle suore di villa Rosa. Esaudito; come può essere una comunità di 20 persone con un chilo di carne al giorno? E pure sono destinate al servizio dei feriti anche quelle; dunque si provvedano; se non servono actu, servono in potenza pros-

sima, devono sostituire le ammalate, le stanche del servizio continuo, dunque *dignum et iustum est*.

24 sabato. La notte scorsa un altro combattimento infernale sul nostro fronte, che durò quattro ore; poi calma relativa. Alle tre pomeridiane comincia il bombardamento della città in parecchi punti. Finora una uccisa sul Corso, poi vedremo. E si è visto! Sentendomi mal sicuro in casa, colla libertà data dal padre ministro, io mi era rifugiato nella foresteria delle Orsoline. Le granate fischiarono dalle tre, io stava rinchiuso nella mia stanza, quand'ecco tre forti detonazioni vicinissime! Si grida che è bombardato il convento delle Orsoline. Corro a vedere. Sono tutte salve e raccolte presso la cantina. Siccome la tempesta continuava dissi: tutte in cantina! E giù tutte (erano 20) in cantina, ed io col fattore e col cappellano con loro. Chi avrebbe mai pensato che in vita mia poteva accadermi ancor questo! Si pregò per un'ora, poi si uscì fuori a riveder le stelle. [...]

[D]appertutto vetri frantumati. Io scivolai, caddi sui vetri, mi buscai una buona ammaccatura ai lombi, vado zoppicando e ne avrò per qualche giorno. Il padre ministro mi volle a casa subito e venni ed ora son qui e penso di partire, se mi lasceranno, per Lubiana, poi vedremo. Qui diventerà un campo di battaglia, del bene non se ne può fare che in scarsa misura, perché tutte le buone famiglie ormai son fuggite o stanno per fuggire.

Altrove potrò essere più utile, imparerò a parlare tedesco. Insomma vedremo dove Iddio mi vorrà e dove potrò glorificarlo meglio.

Anche la sacrestia dietro l'altare maggiore del Duomo è rovinata. Ferito non gravemente il cavaliere. Doliac. Molti danni alla città.

Tutti stanno rinchiusi.